

Claudio Sossio De Simone, Giovanni Mauro,
Giuseppe Pignatelli Spinazzola

SITI REALI BORBONICI NEL CASERTANO: LA
DOCUMENTAZIONE CATASTALE PER UN'ANALISI
TERRITORIALE DI CARATTERE DIACRONICO DEL
SITO DI TORCINO E MASTRATI

*The bourbon royal sites in Caserta: a spatial diachronic
analysis of Torcino and Mastrati by cadastral documentation*

Riassunto

Con la definizione «Sito Reale» possiamo considerare tutti quei luoghi entrati gradualmente in possesso della Corona borbonica sin dalla metà degli anni Trenta del Settecento attraverso consuetudini e modalità molto diverse tra loro. Questi sono destinati inizialmente alla caccia, attività privilegiata dalla corte, ma già con il governo di Ferdinando IV, dalla metà degli anni Sessanta del Settecento, perderanno gradualmente la loro originaria prerogativa venatoria per rispondere sempre più a nuove funzioni utili allo Stato. Il presente contributo si prefigge di tracciare le dinamiche territoriali relative ad un Sito Reale – il sito di Torcino e Mastrati – mediante l'utilizzo di due fonti catastali diverse, ossia il Catasto Provvisorio (riferibile al Meridione d'Italia) e il Catasto Agrario del 1929, oltre che con l'ausilio di fonti cartografiche specifiche. Attraverso l'analisi comparativa di queste fonti e la costruzione di un Historical GIS, si intende valutare le principali trasformazioni, le nuove proprietà e i più recenti processi di rinnovamento della tenuta che da area silvo-pastorale si trasforma in area agraria.

Abstract

About the definition of «Royal Site», it is to be considered all those places that have been coming progressively into the ownership of the Bourbon Crown since the mid-1830s by very different customs and modalities. These were first used for hunting, an activity favoured by the Bourbon court, but already under the leadership of Ferdinand IV of Bourbon (from the mid-1860s) they will generally lose their original hunting role in order to be increasingly responsive to new functions useful to the State. This paper aims to outline the spatial dynamics related to a Royal-Site the site of Torcino and Mastrati-by the utilization of two different cadastral sources, namely the Provisional Cadastre (referable to Southern Italy) and the Italian Agrarian land registry of 1929, in addition

to the support of several specific cartographic sources. We could be carrying out, via the comparative analysis of these sources and the construction of a Historical GIS, to estimate the main transformations, new ownership and more recent renovations processes of the estate as it shifts from a wooded-pastoral to a rural area.

Parole chiave

Siti Reali Borbonici, Catasto descrittivo, Historical GIS.

Keywords

Bourbon Royal Sites, Descriptive cadastre, Historical GIS.

Fonti catastali per la riscoperta di un Sito Reale borbonico

In ambito cartografico, i catasti rappresentano da sempre fonte di primaria importanza perché in grado di fornire informazioni preziose relativamente all'assetto territoriale, all'uso dei suoli, alle modalità di frazionamento dei territori agricoli, alla presenza di strutture e infrastrutture, nonché «sulla persistenza o meno del patrimonio culturale tangibile ed in particolare di quello edilizio» (Magistri, 2021, p. 76). Il catasto è, dunque, contemporaneamente oggetto e testimone di un patrimonio culturale la cui rilevanza in passato è stata spesso sottovalutata, declinato in modo un po' classista come «minore». Studi e ricerche su tale fonte, invece, ci permettono di raccontare il territorio come esito dinamico e stratificato di diversi cicli di civilizzazione (Magnaghi, 2010), di analizzarne le dinamiche temporali, di riscoprirne valenze culturali e identitarie per dare avvio ad una pianificazione atta a salvaguardare e rivalorizzare elementi che spesso oggi giacciono, purtroppo, in stato di degrado.

«Ponte tra tempo e spazio, tra storia e geografia» (Mastronunzio, 2011, p. 101), questo strumento, nella sua forma moderna (ossia quella che implementa anche la cartografia), viene però spesso affrontato con diffidenza dai cartografi stessi proprio per le sue caratteristiche anomale. La scala ne è un esempio: nel caso dei fogli di mappa si può arrivare ad assumere rapporti di scala estremamente grandi, fino a 1:500, per cartografie molto dettagliate. Tali valori non sono immaginabili per le moderne carte topografiche i cui limiti tradizionali sono 1:25.000 (come nel caso della tavoletta IGM), ma neanche per le attuali cartografie digitali regionali che, generalmente, arrivano ad un massimo di 1:5.000. Anche i sistemi di proiezioni in cui furono realizzate le oltre 300.000 mappe catastali nel corso dello scorso secolo sono estremamente variegati;

se il datum Cassini-Soldner è quello con cui è stata realizzata la maggior parte della cartografia catastale italiana (successivamente georiferita nell'attuale sistema di coordinate denominato RDN2008), la babele dei datum presenti fino al 1951 porta Favretto (2021, p. 59) a parlare di «polverizzazione di sistemi di riferimento catastali».

Un rapporto decisamente complesso quello tra catasto e geografia, ma certamente imprescindibile, visto la sua potenziale duttilità nell'analisi paesaggistica o nel tracciare le dinamiche sociali e territoriali passate andando, dunque, ben al di là dei limiti imposti dal supporto cartografico. Data la sua natura «mista», che prevede sia informazioni testuali sia informazioni topografiche, esso ben si presta a sperimentazioni metodologiche: l'analisi del patrimonio cartografico catastale viene integrato dall'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici (GIS), che permettono di georiferire le informazioni in ambiente digitale, avviando moltissime possibili applicazioni (i.e. Dai Prà, 2014; Dai Prà, Mastrunzio, 2018; Grava, Berti, 2020). Inoltre, il processo di catastazione dei dati comporta la raccolta delle informazioni in tabelle tra loro collegate e dotate di componente spaziale (come la superficie di riferimento delle proprietà fondiarie soggette a imposta fiscale), analogamente alla struttura dei moderni *geodatabase* in ambiente GIS. Pure in questo caso, le convergenze tra nuove tecnologie e il dato catastale possono dare luogo a ricerche dal carattere innovativo in grado, ad esempio, di georiferire in archivi digitali complessi, implementando anche la componente toponomastica di questa fonte cartografica (Dai Prà et al., 2022). Questa sinergia tra universo GIS e fonti geostoriche, di cui il catasto è sicuramente una delle più rilevanti per il dettaglio di rappresentazione che talvolta raggiunge, ha determinato negli ultimi decenni un marcato incremento di interesse per questo ambito di studi geografici. Ne sono testimonianza il numero crescente di convegni o seminari dedicati (D'Ascenzo, 2011), l'istituzione di nuovi centri di ricerca geocartografici (Dai Prà, 2018), la nascita di laboratori geografici tematici (Masetti, 2020), come anche la valorizzazione del patrimonio bibliotecario di natura storico-geografico (Ronza, Ruocco, 2020).

È in questo contesto che si inserisce il presente contributo il cui obiettivo è quello di tracciare le dinamiche territoriali relative ad un Sito Reale della Corona borbonica – quello di Torcino e Mastrati – mediante l'utilizzo due fonti catastali diverse, ossia il Catasto Provvisorio (riferibile al Meridione d'Italia) e il Catasto Agrario, nella sua seconda edizione. Localizzate all'attuale confine settentrionale della provincia di Caserta, le due frazioni citate ricadono oggi rispettivamente nei Comuni di Ciorlano e Pratella. Posti nella media Valle del Volturno, lungo il quale si sviluppano ampie aree pianiziali, i due centri principali si trovano sulle pendici di un sistema collinare prevalentemente coperto da estese su-

perfici boschive. Si tratta di colline alte al massimo poco più di 700 m (Monte Cappella, 722m s.l.m.) e localizzate nel settore occidentale del vicino Massiccio del Matese. Negli ultimi due secoli, questa proprietà, acquisita dalla Casa Reale borbonica ai tempi di Carlo di Borbone nell'allora provincia di Terra di Lavoro, ha conosciuto molti cambiamenti in termini di estensione, di uso del suolo, di proprietà, di modalità di gestione, ecc. Lo studio cerca di definirne la storia, considerando diverse fonti cartografiche, oltre alle fonti catastali citate. Attraverso questa analisi, si intende valutare sia le originali superfici e gli immobili dell'epoca, sia le principali trasformazioni, le nuove proprietà e i più recenti processi di rinnovamento di questa realtà che da area silvo-pastorale oggi si presenta come prevalentemente coltivata a seminativi. Dopo aver precisato cosa si intenda con i termini «Sito Reale», la ricerca prevede lo sviluppo di un GIS *ad hoc*, ossia un *Historical GIS*, per l'analisi quantitativa utile a stimare le principali variazioni relative all'estensione dell'antica proprietà reale e i cambiamenti più rilevanti di uso del suolo intervenuti negli ultimi due secoli.

I Siti Reali: una definizione

I Siti Reali sono tutti quei luoghi entrati gradualmente in possesso della Corona borbonica sin dalla metà degli anni Trenta del Settecento attraverso consuetudini e modalità molto diverse tra loro – acquisto, affitto, enfiteusi o confisca – e gestiti poi dall'Amministrazione Reale attraverso quegli stessi strumenti normativi che ne disciplineranno poi anche il particolare *status* catastale e fiscale. Variabile è anche la loro estensione (da diverse migliaia sino a poche decine di «moggia» acquisiti in un'unica soluzione o più spesso risultato di successivi accorpamenti) così come la morfologia dei luoghi, terreni coltivati o «inselvaticiti», aree boschive, zone paludose o lacustri (Branaccio, 1994, pp. 19-45). I Siti Reali comprendono anche le grandi regge (da quelle di Capodimonte e di Portici nelle immediate vicinanze della capitale, le prime ad essere edificate da Carlo di Borbone poco dopo il suo arrivo a Napoli, sino ovviamente a quella di Caserta, realizzata solo alla metà del secolo), o le più modeste residenze – spesso esiti di riattamenti di fabbriche preesistenti – come quelle di Quisisana a Castellammare, della Favorita a Portici o dei cosiddetti palazzi reali di Procida, di Ischia o di Venafro (Alisio, 1979, pp. 27-46). Destinati inizialmente alla caccia, attività privilegiata dalla corte borbonica che andava ben oltre la semplice funzione ricreativa (Di Liello, 2014, pp. 221-236), questi luoghi vengono a mano a mano permeati di una serie di istanze di ordine politico (attraverso il sistematico ricorso alla confisca dei beni dell'aristocrazia), economico (diventano straordinari volani per quelle aree del regno giudicate particolarmente arretrate)

e, non in ultimo, strategico-militare, mutando in strumenti per un più puntuale controllo del territorio (Brancaccio, 1996, pp. 85-116). Proprio in quest'ottica ci sembra opportuno sottolineare come la ben calibrata distribuzione dei Siti Reali nella provincia di Terra di Lavoro a nord di Napoli e lungo la fascia vesuviana a sud, sino a raggiungere la piana del Sele in Principato Citra (attuale provincia di Salerno), avesse reso finalmente possibile il necessario riammodernamento di una rete stradale da tempo in stato di diffuso abbandono, favorendo quei processi di rigenerazione territoriale altrimenti di difficile concretizzazione (Di Liello, 2004, p. 118).

Un rapporto stilato agli inizi dell'Ottocento dalla Direzione Generale di Ponti e Strade testimonia infatti come con Carlo di Borbone si «die' cominciamento alle tre principali strade delle Puglie, degli Abruzzi e delle Calabrie, che furono condotte fino Bovino, fino a Venafro e fino ad Evoli» (Rapporto, 1827, p. 6), questi ultimi due centri – è bene ricordarlo – indissolubilmente legati alla ben strutturata rete di Siti Reali disposti lungo il medio corso del fiume Volturno e intorno al reale Casino di Persano lungo il Sele, alle porte del tanto vasto quanto ancora sostanzialmente sconosciuto territorio cilentano.

Con il governo di Ferdinando IV di Borbone, dalla metà degli anni Sessanta del Settecento, i Siti Reali perderanno gradualmente la loro originaria prerogativa venatoria per rispondere sempre più a nuove funzioni utili allo Stato (Castanò, 2014, pp. 237-251). Ci riferiamo, ad esempio, all'estrazione di materie prime, al taglio della legna o alla produzione di carbone, senza dimenticare ovviamente l'allevamento di razze equine (a Persano), alla sperimentazione agricola e botanica (a Carditello) o alla zootecnia praticata con grande successo nelle diverse Fagianerie e Canetterie reali.

La rifunzionalizzazione dei Siti Reali sarà non di rado improntata verso inediti intenti industriali come nel caso della Real Fabbrica di porcellane ospitata nel sito di Capodimonte, o delle ben note seterie di S. Leucio; quest'ultimo sito diventerà nel 1789 Real Colonia, assumendo l'impegnativo ruolo di luogo di alta formazione, costituendosi come entità autonoma governata personalmente dal sovrano e soggetta ad una legislazione propria sulla falsariga di analoghe esperienze europee (Battisti, 1974, pp. 40-43; Pignatelli, 2010, pp. 203-206).

È dunque evidente come quello di Sito Reale sia un concetto di difficile definizione, estremamente variabile nel tempo e nello spazio ma in ogni caso elemento fondamentale di un complesso sistema sapientemente tessuto attorno a piccoli e grandi poli aggregatori, un'articolata rete di controllo e di gestione territoriale disposta attorno a Napoli, città cresciuta a dismisura durante il secolo precedente e da tempo non più in grado rispondere alle sempre più esigenti istanze della metropoli sette-

centesca (Rossi, 2015, pp. 103-120). Proprio in questo senso, l'ambizioso progetto affidato a Luigi Vanvitelli per la costruzione della reggia di Caserta, strategicamente collegata a Napoli e agli altri Siti Reali attraverso un fitto e ben articolato sistema viario, andrebbe dunque letto in un'ottica più ampia, necessaria premessa alla fondazione di una nuova capitale perfettamente rispondente ai nuovi canoni dell'urbanistica illuminista e centro propulsore di un vasto territorio dalle innumerevoli potenzialità produttive ma ancora colpevolmente sottoutilizzato (Alisio, 1979, pp. 28-33).

Fonti di dati e metodologia: un esempio di Historical GIS per lo studio del paesaggio agrario

La difficoltà di considerare in modo uniforme i Siti Reali e di individuare delle caratteristiche standardizzate delle diverse tipologie richiede, per l'analisi e lo studio di questi contesti, una molteplicità di fonti di dati. Per tale ragione, in questa ricerca, si sono considerate sia fonti archivistiche e letterarie (in particolare i catasti) sia fonti cartografiche.

Il fermento politico-amministrativo e socioculturale per cui si caratterizza il Regno di Napoli tra il XVII e XVIII secolo favorisce la produzione di un cospicuo materiale cartografico (Valerio, 2011). Tra le riforme principali vi è la riorganizzazione delle provincie del Sud Italia, introdotta con la riforma napoleonica, che comporta la nascita di una provincia napoletana e la riduzione di quella di Terra di Lavoro (Conti, 2020). Proprio per l'inquadramento delle nuove provincie vengono prodotte rappresentazioni a scala sovraregionale, tra queste segnaliamo le Carte Générale des Royaumes de Naples, Sicile e Sardaigne a cura del cartografo napoleonico Louis Albert Bacler d'Albe (1802) e l'Atlante geografico del Regno di Napoli (1808) del cartografo Antonio Rizzi Zannoni (1807) (Conti, op. cit.). Come già accennato, l'area oggetto studio ricade nella riformata provincia di Terra di Lavoro. Tale affermazione viene confermata, anche, dalle carte del Nuovo Atlante Corografico Statistico Storico e Idrografico del Regno delle Due Sicilie di Giuseppe Bifezzi (1845-1847).

L'amministrazione e l'organizzazione dei Siti Reali necessita, inoltre, di cartografia aggiornata e dettagliata. Per questa ragione, sul finire del XVIII secolo, la reale casa dei Borboni commissiona una cartografia specifica dei Siti Reali. In particolare, è proprio il cartografo Antonio Rizzi Zannoni a produrre un serie di carte di natura topografica, quali la Carta Topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze (1784) (detta Carta della Reali Cacce) e quella denominata Topografia dell'Agro Napoletano (1793) (De Biasio, 2013; Conti, 2020).

Con la costituzione dello Stato italiano e con il riassetto generale della Regione, anche la provincia di Terra di Lavoro subisce un ulteriore ridimensionamento. Alcune ricerche, infatti, hanno sottolineato il progressivo smembramento a ridosso del 1900 di Terra di Lavoro a favore della Regione Lazio e di alcuni territori confinanti come la nascente provincia di Benevento (Di Biasio, 2012). In questi anni, i Siti Reali appaiono raffigurati nella Carta del Sud Italia (1862) e nella Carta Topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (1875-1909) come si vede nell'esempio nella levata 1876 foglio 161, quadrante III, della città di Venafro (1876).

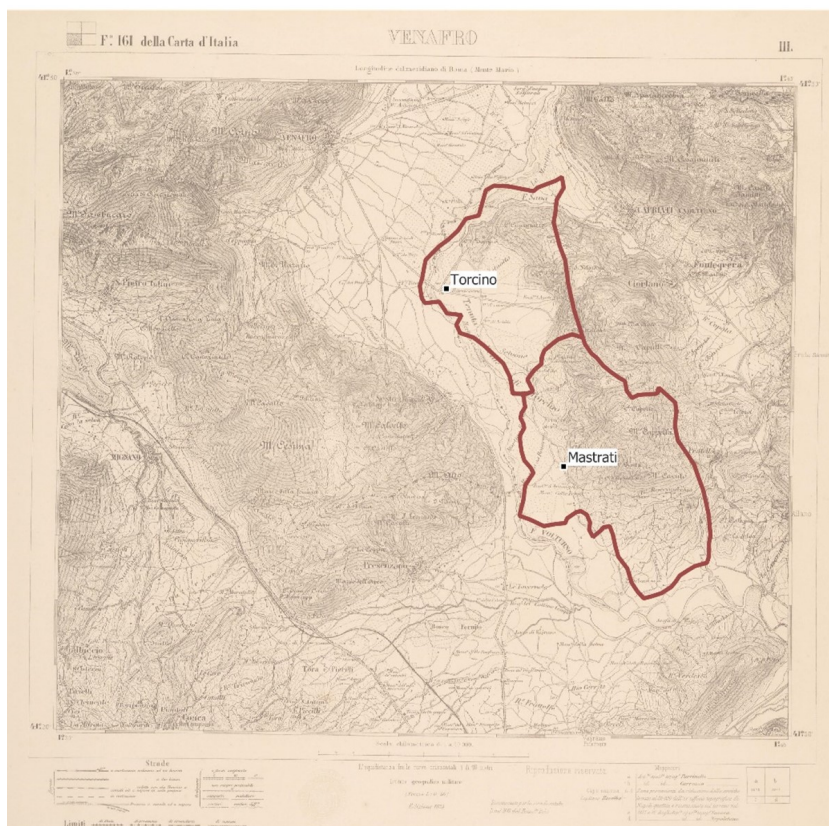


Figura 1. Inquadramento dell'area di ricerca nella Carta Topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, levata 1876. Quadrante III, scala 1:50.000, città di Venafro (1876). A cura di C. S. De Simone

In questo scenario rivestono un ruolo decisivo le fonti catastali storiche (cfr. par. 1), in quanto, per loro natura riescono a restituire una sorta di «istantanea fotografica» di un territorio in un dato momento storico (Magistri, 2021, p.71). I catasti restituiscono infatti l'organizzazione territoriale nelle sue forme più concrete e permettono di identificare le sfaccettature economiche e sociali di un contesto (Tosco, 2009, pp. 46-51).

In particolar modo, per l'area oggetto di analisi, si sono presi in considerazione alcune fonti catastali specifiche, quali il c.d. Catasto Provvisorio datato ai primi decenni dell'Ottocento ed il Catasto Agrario nella sua seconda edizione del 1929. Si precisa che, in questa fase della ricerca, non vengono presentate in modo dettagliato le informazioni del catasto storico c.d. Onciario del Regno di Napoli, voluto da Carlo di Borbone nella seconda metà del Settecento e considerato la prima opera uniforme di censimento catastale per il Mezzogiorno (Buccaro, 1999). Infatti, le informazioni relative all'area oggetto di studio, secondo lo spoglio bibliografico eseguito, sarebbero solo brevemente richiamate in tale catasto.

Premminente è, invece, il Catasto c.d. Provvisorio del Regno di Napoli e della provincia di Terra di Lavoro (cfr. Di Fazio, 1993; Buccaro, 1999). Il Catasto Provvisorio è stato realizzato dal 1809 al 1816 (Decennio francese) per volere di Gioacchino Murat che, con alcuni decreti, stabilisce norme e procedure per l'attività di censimento. Il catasto, concepito per scopi perlopiù censuari e fiscali, è di tipo descrittivo e permette di disporre di informazioni di carattere storico-amministrativo e statistico-economico per un periodo di tempo piuttosto lungo che giunge fino ai primi decenni del Regno di Italia (Russo, 2009; Rescigno, 2014).

Bisogna considerare, però, le modalità di rilievo e la natura stessa del Catasto che viene ideato come preparatorio per la realizzazione di un catasto geometrico-particellare, ma che di fatto non supera mai il grado di «provvisorio», pur continuando ad essere impiegato ben oltre il periodo francese (De Lorenzo, Galluccio, Scarpa, 2007). Invece, il Catasto Agrario è redatto per la prima volta nel 1910 dall'Istituto Centrale di Statistica e successivamente aggiornato in una seconda edizione nel 1929 (Sereni, 1961, pp. 439-484). L'oggetto di rilevazione del Catasto Agrario riguarda sia le estensioni di superficie sia le quantità di prodotti, oltre che riportare informazioni tecniche sulle colture (Fornasini, Zilli, 2021).

Il Catasto Agrario segue, o alcune volte anticipa, la compilazione del Nuovo Catasto Terreni, redatto dal 1886 con l'emanazione della «legge che riordina l'imposta fondiaria» o «Legge Messedaglia» e aggiornato nel 1922. Questo si distingue dal Catasto Agrario per la sua natura geometrica-particellare e soprattutto fiscale (Magistri, 2021, pp. 31-38). Proprio per il territorio oggetto di questa ricerca, alla compilazione del

secondo Catasto Agrario per la provincia di Campobasso (ICS, 1935, vol. 63), i rilievi del Nuovo Catasto Terreni non sono stati ancora portati a termine e quindi risulta una preziosa fonte d'informazione per l'area.

Passando alla metodologia impiegata, questa si propone come un'analisi diacronica delle strutture agrarie del paesaggio e segue le prassi consolidate degli HGIS (Grava et al., 2020). Questi comprendono fonti catastali, fonti cartografiche storiche e di archivio, oltre che dati ottenuti per mezzo di opportuni rilievi in campo. In tale ricerca, all'attività di raccolta dei dati è seguito il ricorso a cartografie storiche, opportunamente georeferenziate, e dati d'archivio all'interno di un *geodatabase*, costruito per la gestione e l'analisi del *set* di dati (Mauro, De Simone, 2022).

In particolare, si è georeferenziata, per l'inquadramento della ricerca, la c.d. «Carte della Reali Cacce» e quella denominata «Topografia dell'Agro Napoletano», oltre la Carta del Sud Italia (1862) e la Carta Topografica d'Italia in scala 1.25.000 levata 1876. In più, si è consultata la cartografia IGM per mezzo del *Web Map Service* del Geoportale Nazionale (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica).

Le informazioni catastali sono state, invece, digitalizzate all'interno di un apposito livello tabellare del *geodatabase* relazionale. I dati ricavati del Catasto Provvisorio (si veda Russo, 2001; Russo, 2004; De Lorenzo, Galluccio, Scarpa 2007), consultato presso l'Archivio di Stato di Caserta, specificatamente, sono: il «quadro riassuntivo» dell'estensione del suolo e la natura delle colture dei comuni di Ciorlano e Pratella, le attuali unità amministrative nelle quali ricade l'area delle Reali Cacce di Torcino e Mastrati, al 1816 (anno di rilievo del catasto); i diversi usi del suolo caratterizzati per «natura delle colture» e l'estensione per ogni «classe» per le località di Torcino e di Mastrati; i dati fiscali censiti per ogni «stato di sezione» e per «matrice di ruolo».

Si ricorda che «gli stati di sezione», in fase di definizione delle linee confinarie delle proprietà o in occasione di contenziosi, consentivano la localizzazione del singolo contribuente; «le matrici di ruolo», col supporto delle volture dei notai, delineavano il profilo patrimoniale complessivo di ogni soggetto fiscale» (De Lorenzo, Galluccio, Scarpa 2007, p. 314).

Più specificatamente, le categorie colturali state confrontate con le informazioni del Catasto Agrario del 1929, consultato *online* presso la banca dati dell'ISTAT. I dati disponibili sono stati inseriti in un livello tabella nel *geodatabase*. Impiegando le categorie normalizzate e codificate del catasto del 1929, si è avuto modo di delineare in modo abbastanza chiaro, per i diversi periodi storici, le diverse categorie di uso del suolo.

In tale modo, le informazioni più variegata e meno uniformi offerte dal Catasto Provvisorio sono state semplificate: ad esempio le diverse definizioni per terreni adibiti al pascolo «campestre», «campestre infi-

mo» o «pascolatorio» sono identificate con la sola dicitura «pascolo». Tale operazione di digitalizzazione ha necessitato anche una preliminare conversione delle diverse unità di misura di superficie impiegate nel Catasto Provvisorio nella misura dell'ettaro (ICS, 1950; Gasparelli, 1975). Infine, i dati ottenuti dalle fonti catastali storiche sono stati confrontati con la Carta Utilizzazione Agricola dei Suoli della Regione Campania (aggiornata al 2009), disponibile in formato vettoriale. Questi sono stati opportunamente integrati nel progetto HGIS ed interrogati con gli strumenti di *processing* vettoriale.

Bisogna sottolineare che, per quanto fin qui detto, le fonti catastali impiegate, in particolare il Catasto Provvisorio, dimostrano una mancata definizione di caratteri unitari e quindi mostrano un difficile adeguamento per delle analisi *GIS-based*.

Ciò risulta quanto mai evidente, ad esempio, nella delimitazione delle aree colturali identificate nelle fonti, nonché nella corretta valutazione del profilo patrimoniale dei diversi soggetti indicati in elenco (cfr. Russo, 2004, p. 4; De Lorenzo, Galluccio, Scarpa, 2007, p. 314).

La documentazione catastale per la conoscenza dei Siti Reali: il caso studio di Torcino e Mastrati

Uno degli obiettivi che si è posta tale ricerca è di indagare e ricostruire la storia dei Siti di Torcino e Mastrati. A tale scopo si sono individuate, attraverso l'analisi delle informazioni del catasto Provvisorio (e in parte dell'Onciario) e da quelle disponibili in letteratura, le denominazioni che acquisiscono le Reali Cacce.

Inoltre, attraverso i diversi «stato di sezione» e delle «matrice di ruolo», riferite alla tenuta, si sono definite le Amministrazioni che nel tempo ne hanno gestito e detenuto la proprietà.

Le Reali Cacce di Torcino e Mastrati rappresentano infatti un piccolo (a nostro avviso straordinariamente interessante) tassello nel complessivo panorama dei Siti Reali borbonici. Due luoghi adiacenti ma diversi sia per modalità e tempi di acquisizione da parte della Corona, sia soprattutto per estensione, per morfologia e utilizzo del suolo agricolo e boschivo.

La Reale Caccia di Torcino e Mastrati era, con quelle di Caiazzo, del Boscarello e del Boschetto, della Selva di Alife, della Spinosa, della Cerquacupa, di Monte Caro, di Monte Longano e di Selva Nuova, parte integrante dell'articolato sistema dei Siti Reali in Terra di Lavoro che insistono sul paesaggio fluviale e pedecollinare del Volturno, oggi al confine tra la Campania e il Molise (Megna, 2018, pp. 2955-2960).

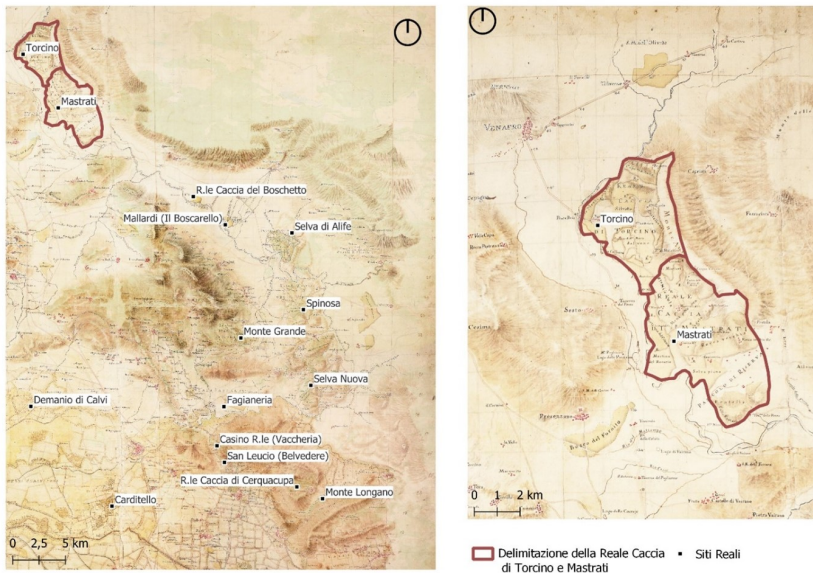


Figura 2. Inquadramento dell'area di ricerca sulla Carta delle Reali Cacce, Antonio Rizzi Zannoni, 1784. A cura di G. Pignatelli Spinazzola

Il nucleo originario della tenuta ha origine alla fine degli anni Trenta del Settecento con la confisca da parte di Carlo di Borbone del feudo «rustico» di Torcino con le aree demaniali di Cupamarzo, del Colle di S. Lucia e di Castellone. Oltre 200 ettari appartenenti alle Università di Venafro, di Sesto, di Capriati e di Ciorlano vengono accorpati nell'occasione in un unico luogo destinato alla caccia qualificato da vaste zone boschive oltre che da peschiere, recinti per la selvaggina, diversi comodi rurali e un piccolo casino, il cosiddetto Capannone o Baraccone addetto al riposo del sovrano e il cui toponimo è ancora leggibile nella Carta Topografica d'Italia dell'IGM.

Questa è indicata come Reale Caccia nel Catasto Onciario di Ciorlano del 1743 (Santacroce, 2017, pp. 17-18). Ad essa verranno gradualmente annessi gli oltre mille ettari di terreni presi in affitto dalla badia di S. Maria della Ferrara. Successivamente, Ferdinando IV acquista sia il palazzo reale di Venafro sia il feudo di Mastrati (Alisio 1976, pp. 114-116). L'acquisizione del Palazzo di Venafro modifica la denominazione della tenuta. In alcuni documenti, infatti, questa, come nella tavola 10 dell'Atlante del Rizzi Zannoni, viene indicata solo con la dicitura Reale Caccia di Venafro.

Un decennio più tardi, la tenuta è accresciuta da ulteriori fondi agricoli di differenti estensioni e provenienze (Pignatelli Spinazzola, 2022, pp. 124-126). Alla fine del Settecento, così come indicato nella Carta delle Reali Cacce, il sito di Torcino e Mastrati ha così raggiunto la sua massima estensione (figura 2).

Tra il Decennio di occupazione francese e i successivi anni della Restaurazione borbonica, poi, si avviano alcune migliorie e ammodernamenti nell'area. Gli interventi, seppur timidamente, costituiscono il primo passo verso la rifunzionalizzazione della reale caccia. Questa, affidata alla Reale Amministrazione delle Reali Riserve di Torcino, è definitivamente ceduta prima al Demanio nel 1832 e assegnata poi alla Cassa di Ammortizzazione, istituita per alleggerire le spese della corona, sino alla caduta del Regno delle Due Sicilie (Santacroce, 2017, pp. 51-52).

Dopo l'Unità d'Italia, la tenuta fu dapprima inserita tra i beni personali della Real Casa dei Savoia e poi nuovamente affidata al Demanio nel 1868. Luogo di caccia privilegiato dalla corte sabauda dopo il trasferimento della capitale a Roma (Cirillo, 2020, pp. 59-62), nel 1872 la tenuta è personalmente acquistata da Vittorio Emanuele II e sottoposta ad una serie di migliorie, in primis il nuovo Padiglione Reale di Torcino e la cosiddetta Torre Umberto di Mastrati. Intorno al 1883, è infine avviata la realizzazione della fattoria di Torcino. La proprietà è venduta nel 1886 ai principi Pignatelli di Strongoli, che ancora oggi possiedono gran parte dei suoli attorno all'abitato di Mastrati.

Dal Catasto Provvisorio al Catasto Agrario del 1929: osservazioni e analisi sull'uso del suolo di Torcino e Mastrati dall'Ottocento ai nostri giorni

Il secondo obiettivo della ricerca è, poi, quello di analizzare ed indagare gli usi del suolo e le trasformazioni territoriali avvenute tra i primi anni del Ottocento (al tempo del Catasto Provvisorio) e i nostri giorni.

L'analisi diacronica della funzione della tenuta, tra la fine del Settecento ed il Novecento, ha rivelato che, oltre la principale destinazione di riserva di caccia, i Real Siti costituiscono un evidente segno delle politiche di riordino amministrativo volute dai Borbone e portate avanti dai Savoia. Questi Siti, poi, nel corso del Novecento diventano un chiaro segno delle riforme agrarie volute per il Mezzogiorno.

Da quanto risulta dai dati del Catasto Onciario e dalla cartografia del Rizzi Zannoni, la tenuta di Torcino e Mastrati alla fine del 1700, si presenta come una vasta proprietà in gran parte boschiva nell'area di Mastrati e incolta nei pressi del fiume Volturno a causa delle frequenti inondazioni. Possiamo dedurlo, dall'altra parte, anche dal confronto dei

dati del Provvisorio tra il periodo francese e gli anni Quaranta dell'Ottocento, nel quale la tenuta amministrata dalle Reale Amministrazione delle Reali Riserve di Torcino è definita come «campestre», quindi, per lo più incolta con delle porzioni coltivate (cfr. grafico 1).

Solo la costruzione di una serie di opere di regimentazione e drenaggio, realizzate a ridosso del Volturno, tra il Decennio di occupazione francese e gli anni della Restaurazione Borbonica avrebbe permesso un maggiore sfruttamento agricolo della porzione dei terreni in pianura, affittati a contadini locali e messi a reddito (Visone, 2018, pp. 105-115).

Come si osserva, difatti, nella figura 3, dove sono riportati i dati del «quadro riassuntivo» del Catasto Provvisorio per i comuni di Ciorlano e Patrella, il territorio agricolo è predominante nel caso di Ciorlano (dove è localizzato il sito di Torcino), mentre nel caso di Patrella (dove si estende il sito di Mastrati) si alternano boschi e spazi incolti. In particolare, nel pianeggiante territorio di Ciorlano, viene censita la categoria «seminativo» che è indicata con la denominazione di «campestre scelto» o «seminatorio piano». Mentre, nella zona di Patrella, il Catasto riporta un territorio per lo più boscoso (circa 800 ettari) con la denominazione «boscoso» o «querceto» ed un'ampia parte incolta (circa 800 ettari).

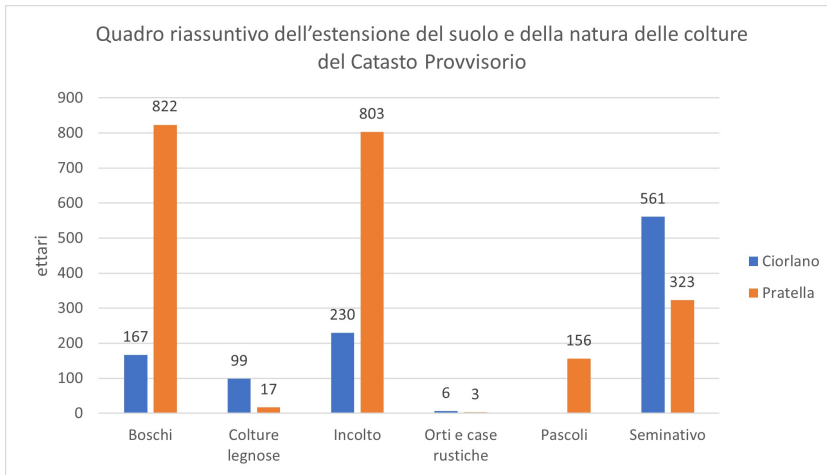


Figura 3. Quadro riassuntivo del Catasto Provvisorio per i comuni di Ciorlano e Patrella. A cura di C. S. De Simone

A dimostrazione di un interesse tardivo per un possibile sfruttamento agricolo dell'area, solo intorno al 1883 venne avviata la realizzazione della

fattoria di Torcino, un moderno e articolato insieme di edifici, abitazioni per i coloni, stalle, fienili, depositi e magazzini, posti nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Francesco. Nel 1886 la tenuta dei Pignatelli di Strongoli progressivamente passa da sito ancora funzionalmente legato alla caccia ad una dinamica azienda agricola grazie all'acquisto di moderni macchinari e alla messa a reddito di ulteriori nuovi terreni. Con l'acquisito di ulteriori fondi agricoli, poi, agli inizi del Novecento sono definitivamente sfruttati tutti i terreni ancora inutilizzati, allestendo nel fabbricato del Barraccone e in contrada Quattro Stradoni a Torcino una serie di alloggi per i coloni; altri ettari sono resi coltivabili negli anni Venti e in gran parte riconvertiti a frutteto, anche se i maggiori introiti continuano a provenire dal taglio dei boschi.

Come si osserva nella figura 4, che riporta un confronto tra i dati del Catasto Provvisorio i dati del Catasto Agrario del 1929 per i comuni di Ciorlano e Pratella, viene confermato il progetto di rinnovamento rurale e di trasformazione della tenuta in azienda agricola, in linea con le politiche agrarie ed economiche del tempo (Masullo, 2011). Gli stessi dati provano la presenza di zone boschose che si configurano come un'evidente risorsa naturale per la zona.

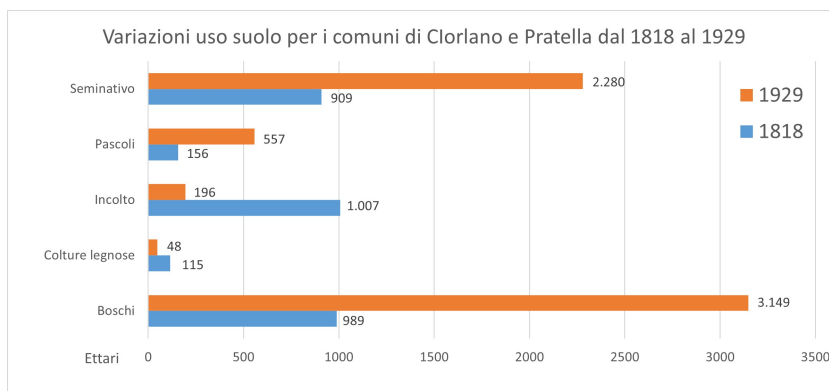


Figura 4. Variazioni dell'uso suolo per i comuni di Ciorlano e Pratella 1818-1929. A cura di C. S. De Simone

Dagli anni Trenta, la famiglia Pignatelli affida la porzione di Torcino alla società Bedeschi & Masini mantenendo il controllo diretto della sola tenuta di Mastrati. Successivamente, gli esiti della cosiddetta riforma agraria costringeranno i proprietari, sin dai primi anni Cinquanta, a distribuire gran parte dei terreni ai contadini e a provvedere al miglora-

mento delle loro condizioni lavorative e abitative (Pignatelli Spinazzola, 2022, pp. 135-136). Proprio in quest'ottica deve leggersi la realizzazione delle nuove case, delle stalle e dei depositi a Mastrati (Ruocco, 1956, pp. 141-143; Pedreschi, 1964, pp. 86-88). Il sito di Torcino appare oggi profondamente trasformato, riconoscibile solo dagli edifici rurali in località Baraccone e Quattro Stradoni; Mastrati conserva invece l'aspetto e le funzioni di un piccolo villaggio agricolo qualificato dalla piccola chiesa di S. Anna e delle stalle e dei depositi, da tempo abbandonati, a valle della strada comunale. Del processo di trasformazione della zona si nota (figure 5 e 6), inoltre, l'organizzazione spaziale dei terreni nell'area a ridosso del fiume Volturno, sostanzialmente caratterizzata da fondi occupati da seminativi o da aree di pascolo (Carta Utilizzazione Agricola dei Suoli, 2009), come confermato anche nel sesto Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2014).

In quest'ultimo, la Superficie Agricola Utilizzata calcolata è di circa 1.100 ha nel territorio di Ciorlano e, invece poco più di 650 ha nel territorio di Pratella, a fronte di 78 aziende agricole nel primo comune e 150 aziende nel caso del secondo. Di fatti l'area, che ricade nel Sistema Territoriale Rurale Massiccio del Matese (Regione Campania, 2014), si caratterizza per la presenza di aziende con classe di ampiezza medio-grande, che sono impegnate nella lavorazione cerealicola e nella gestione dei prati permanenti o dei pascoli. Nei pianori, inoltre, a minimo di pendenza sono presenti le coltivazioni legnose, ulivo e vite (Regione Campania, 2014). La maggior parte dei boschi e delle aree verdi, invece, si localizzano nel territorio collinare tra gli abitati moderni di Ciorlano e Pratella (Carta Utilizzazione Agricola dei Suoli, 2009).

Alcune considerazioni conclusive

Chi andasse alla ricerca di ciò che rimane oggi dei luoghi della Corona borbonica nel sito di Torcino e Mastrati resterebbe, con ogni probabilità, deluso. In realtà, la presenza del re e della corte in questo sito localizzato in punto marginale del Regno di Napoli è sempre stata del tutto sporadica. Essa è da ricollegarsi per lo più alla naturalità di questo contesto, così adatto alla caccia e alla presenza del Baraccone di Torcino presso cui il sovrano riposava. Tuttavia, sin dall'inizio, tale proprietà reale non era affatto marginale nelle logiche di rigenerazione territoriale del Regno, cui già aspirava Carlo di Borbone. E, in questa prospettiva, la presenza presso la frazione di Torcino dell'attuale ponte sul Volturno (che ha sostituito quello antico, così rilevante da essere ritratto anche dal vedutista Philip Hackert nel 1786) rimane a testimoniare la volontà reale di riammodernare la viabilità del tempo in questo territorio.

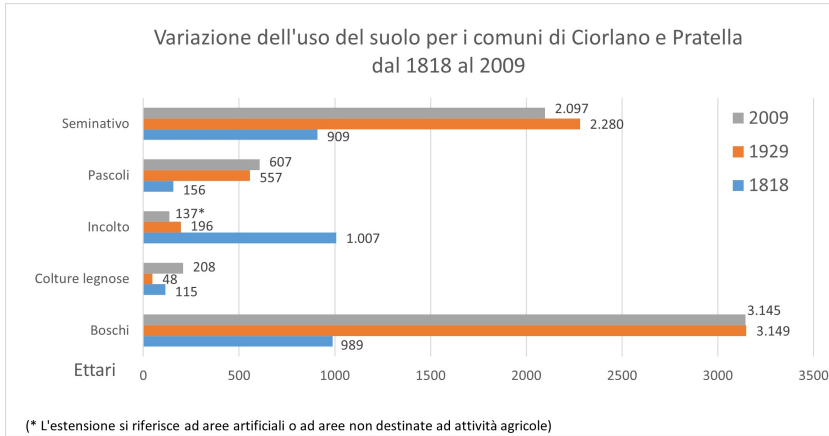


Figura 5. Variazioni dell'uso suolo per i comuni di Ciorlano e Pratella 1818-1929. A cura di C. S. De Simone

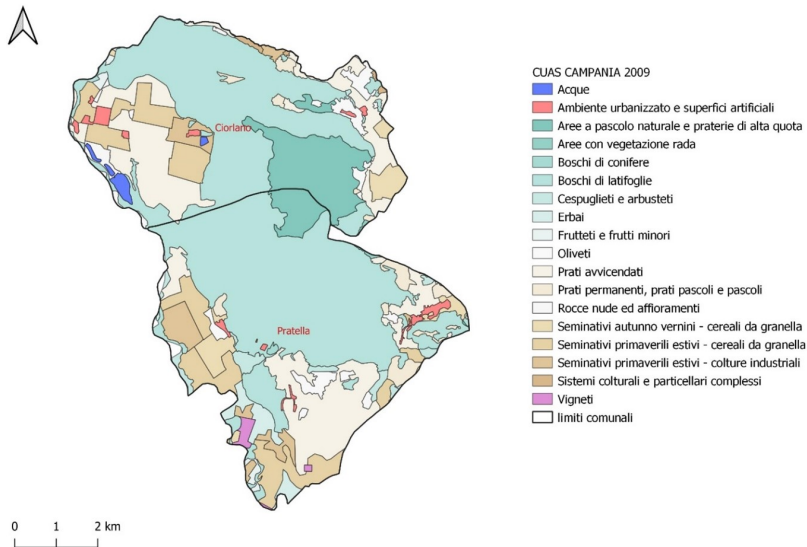


Figura 6. Carta Utilizzazione Agricola dei Suoli (2009) per i comuni di Ciorlano e Pratella, Piano Territoriale Regionale (Campania). A cura di C. S. De Simone

L'analisi della cartografia delle fonti catastali, opportunamente georiferite in ambiente GIS, ha permesso di quantificare quelle rilevanti trasformazioni che hanno interessato l'area negli ultimi tre secoli.

Ovviamente si tratta solo di stime che potrebbero presentare alcune incongruenze da additare sia all'indeterminatezza delle misure adottate all'epoca – e la «moggia» ne è esempio evidente – sia alle criticità indotte dalla talvolta scarsa veridicità della fonte catastale (Magistri, 2021). Ma tali stime certamente tracciano una tendenza generale che deve venire valutata alla luce delle opere di regimazione e drenaggio del fiume Volturno nei primi decenni dell'Ottocento, ma anche delle acquisizioni fatte nell'arco temporale considerato (che aumentano nel tempo la superficie di quello che era l'iniziale Sito Reale borbonico). Ed è così che la Reale caccia di Torcino e Mastrati di inizio Settecento, pur mantenendo un carattere prevalentemente boschivo (soprattutto in corrispondenza delle vicine colline, vedasi par. 1), viene rifunzionalizzata in azienda agricola a seminativi e pascoli nell'area pianiziale posta in prossimità del fiume Volturno già a partire delle prime decadi del XIX secolo. E come azienda agricola subisce successivamente tutte le trasformazioni effetto della Riforma agraria del secolo scorso. Malgrado queste trasformazioni inerenti il territorio e l'originale patrimonio immobiliare, i cambiamenti indotti dalla recente storia di questo sito borbonico e cristallizzati dalle fonti catastali, l'area mantiene – nel complesso – carattere di forte naturalità.



Figura 7. Ripresa da drone dell'area compresa tra l'incrocio dei Quattro Stradoni e Mastrati. Sullo sfondo, il sistema collinare che attraversa il sito di Torcino e Mastrati. Ripresa a cura di G. Mauro

Il piccolo borgo di Mastrati e il villaggio agricolo posto in prossimità dell'incrocio dei Quattro Stradoni (presso Torcino), entrambi inseriti in un paesaggio al contempo rurale e boschivo (figura 7), restituiscono quel particolare senso del luogo (Andreotti, 2014) in grado di affascinare ancor oggi, alla stregua di tre secoli fa, il visitatore occasionale. Beni immobiliari residui e paesaggio costituiscono certamente un patrimonio da preservare in quanto la diversità culturale si esprime anche nell'identità territoriale, oggi minacciata dalla possibile perdita irreversibile di una memoria condivisa.

La cartografia storica, di cui il catasto rappresenta elemento di fondamentale rilievo, ci permette di elaborare ricerche per «verificare criticamente, ordinare scientificamente innumerevoli dati di natura scritta, orale od oggettuale» (Rombai, 2008, p. 18), atte ad intendere lo spazio non come entità astratta e pura ma, piuttosto, come «ambiente ereditato», secondo un modo di sentire proprio della Convenzione di Faro (Consiglio d'Europa, 2005).

Il contributo è frutto di un lavoro congiunto tra i diversi autori. In particolare, C. S. De Simone ha curato *Fonti di dati e metodologia: un esempio di Historical GIS per lo studio del paesaggio agrario, Dal Catasto Provvisorio al Catasto Agrario del 1929: osservazioni e analisi sull'uso del suolo di Torcino e Mastrati dall'Ottocento ai nostri giorni*; G. Mauro *Introduzione: fonti catastali per la riscoperta di un Sito Reale borbonico, Alcune considerazioni conclusive*; G. Pignatelli Spinazzola il paragrafo *I Siti Reali: una definizione, La documentazione catastale per la conoscenza dei Siti Reali: il caso studio di Torcino e Mastrati*.

Ringraziamenti: Si ringrazia dott.ssa Stefania Vespucci (funzionaria archivista) dell'Archivio di Stato di Caserta.

Bibliografia

- Giancarlo Alisio, *Siti reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976.
- Giancarlo Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.
- Giuseppe Andreotti, *Rivelare il Genius Loci*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII, VII, 2014, pp. 533-558.
- Eugenio Battisti, *S. Leucio presso Caserta, recupero di un'utopia*, in «Controspazio», (1974), 4, pp. 50-60.
- Giovanni Brancaccio, *I Siti reali*, in Luigi Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1994, pp. 19-45.

- Giovanni Brancaccio, *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano (CH), Itinerari, 1996.
- Alfredo Buccaro, *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo «descrittivo murattiano» al rilevamento geometrico-particellare postunitario*, in Giancarlo Alisio, Alfredo Buccaro, *Napoli millenovecento: dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa, 1999, pp. 21-32.
- Carta Utilizzazione Agricola dei Suoli (2009), <https://sit2.regione.campania.it/content/carta-utilizzazione-agricola-dei-suoli>
- Francesca Castanò, *Un'altra città nella Campagna. I Siti Reali in Terra di Lavoro da luoghi strategici a spazi per la produzione*, in Lucio d'Alessandro, Pasquale Rossi (a cura di), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Napoli, UniSOB, 2014, pp. 237-251.
- Giuseppe Cirillo, *I Savoia e i nuovi rituali monarchici tra Unità d'Italia e Grande Guerra: tornei ippici e caccia nei siti reali meridionali*, in «*Quaderni di Polygraphia*», (2020), 1, pp. 59-76.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, CETS n. 99, Faro, 2005.
https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1492082511615_Convenzione_di_Faro.pdf
- Simonetta Conti, *La cartografia storica e il nuovo assetto della provincia di Caserta*, in «*Quaderni di Polygraphia*», (2020), 1, pp. 135-149.
- Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Atti del quarto seminario di studi storico-cartografici. Dalla mappa al GIS* (aprile 2010), vol. IV, pp. 7-228, Genova, Brigati, 2011.
- Elena Dai Prà, *Cartografia storica e gestione dei confini: un progetto di ricerca in Trentino*, in AA. VV. (a cura di), *Conferenza Nazionale di Geomatica e Informazione Geografica*, Milano, Federazione ASITA Milano, ASITA, 2014, pp. 455-457.
- Elena Dai Prà, *Per una geografia storica applicata: prolegomeni a un Centro per lo studio, la valorizzazione e la fruizione attiva della cartografia storica*, in «*Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*», 162, 2018, pp. 108-122.
- Elena Dai Prà, Marco Mastronunzio, *Le fonti geostorico-cartografiche per la risoluzione delle conflittualità liminari. Sinergie applicative in Trentino*, in «*Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*», Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 31-38.
- Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Nicola Scanu, *Dalla mappa al geodatabase: un modello di raccolta, digitalizzazione e analisi sincronica e diacronica in ambiente GIS del patrimonio toponomastico del territorio trentino da fonti cartografiche storiche (XIX-XXI secolo)*, in «*Il capitale culturale*», 25, 2022, pp. 603-633.

- Aldo Di Biasio, *Terra di Lavoro olim Campania Felix*, in «Geostorie», Anno XX (2012), 1-3, pp.11-34.
- Aldo Di Biasio, *Cartografia e Stato moderno. Le carte geografiche della provincia storica di Terra di Lavoro*, in Imma Ascione, Giuseppe Cirillo e Gian Maria Piccinelli (a cura di), *L'Unità d'Italia vista da S. Leucio. I Siti Reali, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di Unificazione nazionale*, Fisciano (SA), Gutenberg, 2013, pp. 93-172.
- Sebastiano Di Fazio, *Il catasto del Regno di Napoli tra riforme e rettificazioni*, «Aestimum» 29 (1993), pp. 175-186.
- Salvatore Di Liello, *I Siti reali come segni della presenza dei sovrani*, in Alfredo Buccaro, Gennaro Maticena G. (a cura di), *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa, 2004, pp. 117-123.
- Salvatore Di Liello, «*E tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l'arte della caccia*»: *il paesaggio dei Siti Reali*, in Lucio d'Alessandro, Pasquale Rossi (a cura di), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Napoli, UniSOB, 2014, pp. 221-236.
- Renata De Lorenzo, Floriana Galluccio, Luigi Scarpa, *Cartografia e Catasto Napoleonico. Uno studio sulla provincia di Napoli*, in «Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS (Roma, 5-6 marzo 2007)» a cura di Carla Masetti, Genova, Brigati, 2007, pp. 209-321.
- Alessio Fornasin, Sergio Zilli, *Agricoltura, popolazione rurale, ambiente: uno studio sul Catasto agrario del 1929*, in «Italia contemporanea», 297 (2021), 3, pp. 76-94.
- Andrea Favretto, *Dalla terra alla carta. Elementi di cartografia digitale*, Bologna, Pàtron Editore, 2021.
- Lucio Gasparelli, *Prontuario tecnico di campagna*, Hoepli, Milano, 1975.
- Massimiliano Grava, Camillo Berti, *L'uso dei GIS in geografia storica: il caso studio delle manifatture toscane in epoca preunitaria*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 168, 2020, pp. 4-18.
- Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, EUT, 2020.
- Istituto Centrale Di Statistica, *Catasto Agrario. Compartimento degli Abruzzi e Molise Provincia di Campobasso (fascicolo 63)*, Roma, Istituto Poligrafico Dello Stato, 1935.
- Istituto Centrale Di Statistica, *Misure locali per le superfici agrarie*, Roma, Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, 1950.
- Istituto nazionale di statistica, *Atti Del 6° Censimento Generale Dell'agricoltura*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2014.

- Pierluigi Magistri, *Catasti e Catastazione. Una fonte integrata per la ricerca geo-storica nel territorio di Tagliacozzo*, Roma, UniversItalia, 2021.
- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Carla Masetti, *Il patrimonio del Laboratorio geocartografico «Giuseppe Caraci» tra eredità storica e prospettive di valorizzazione*, in «Geotema», 64, 2020, pp. 87-95.
- Marco Mastronunzio, *Da Trento a Vienna. Copie, stralci e omissioni di cartografie ottocentesche tra gli archivi mitteleuropei*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXII, 1, 2011, pp. 101-115.
- Gino Masullo, *Questioni agricole*, «Glocale», (2011), 2-3, pp. 73-89.
- Giovanni Mauro, Claudio Sossio De Simone, *Il supporto di QField per l'implementazione dei dati in tempo reale: il caso dei Siti Reali borbonici nella provincia di Caserta*, in *25° Conferenza Nazionale di Geomatica e Informazione Geografica*, Milano, Federazione ASITA, 2022, pp. 425-432.
- Carmine Megna, *La rete viaria e i siti reali in epoca borbonica. Le strade della media valle del Volturno e la Reale Tenuta di Torcino e Mastrati*, in Gemma Belli, Francesca Capano, Maria Ines Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, Fedoa, 2018, pp. 2955-2960.
- Giuseppe Pignatelli Spinazzola, *S. Leucio. Il Belvedere*, in Giosi Amirante G., Rosanna Cioffi (a cura di), *Dimore della conoscenza. Le sedi della Seconda Università degli Studi di Napoli*, Napoli, ESI, 2010, pp. 198-209.
- Giuseppe Pignatelli Spinazzola, *Da Reale Caccia ad azienda agricola. Per la storia di Torcino e Mastrati tra Otto e Novecento*, in «Monè. Rivista dei beni culturali e delle istituzioni politiche», (2022), 4, pp. 124-137.
- Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edifici pubblici dei Reali Dominj al di qua del Faro*, Napoli, Zambraja, 1827.
- Regione Campania, *Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Dragoni (CE), Imago Editrice srl, 2014.
- Maria Rosaria Rescigno, *Fiscale e non solo: il Catasto Murattiano*, in Paolo Brocato (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata (CS), Dip. Archeologia e Storia Arti, 2014.
- Leonardo Rombai, *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2008.

- Maria Ronza, Valeria Ruocco, *Un patrimonio storico-geografico per il Mezzogiorno d'Italia. L'Ateneo Federiciano e la biblioteca dell'Istituto di Geografia*, in «Geotema», 64, 2020, pp. 123-134.
- Pasquale Rossi, *Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della «società di corte»: architetture, luoghi produttivi e centri minori nel territorio*, in Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone (a cura di), *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Grimaldi, 2015, pp. 103-120.
- Domenico Ruocco, *L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico, «Memorie di Geografia Antropica»*, XII (1956), 2, pp. 1-201.
- Domenico Ruocco, *La Campania*, in «Le Regioni d'Italia» (a cura di: Almagià-Migliorini), Vol. 13, Torino, UTET, 1965.
- Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento*, Santo Spirito (BA), Edipuglia, 2001.
- Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, Santo Spirito (BA), Edipuglia, 2004.
- Saverio Russo, *Il paesaggio agrario meridionale attraverso il catasto provvisorio*, Rivista Italiana di Studi Napoleonici, XLII (2009), 1-2, 2009, pp.115-130.
- Nicola Santacroce, *Dai Borbone ai Pignatelli di Strongoli. La riserva reale di caccia di Torcino e Mastrati*, Piedimonte Matese (CE), Associazione Storica del Caiatino, 2017.
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961.
- Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Vladimiro Valerio, *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Como, Dominioni, 2011.
- Massimo Visone, *Riforme e modernizzazione del paesaggio agrario nel Regno di Napoli*, in Nicoletta Marini d'Armenia (a cura di), *Murat, Napoli e l'Europa*, Napoli, Artem, pp. 105-115.